



Europei di cross

Nadia d'oro
Yeman bronzo
**Italia, terza
nel medagliere**

**Caso
Schwazer:
il fatto
non sussiste**

Foto Colombo/Fidal





Pagina accanto, da sinistra: Giada Licandro, Laura Pellicoro, Anna Arnaudo, Angela Mattevi, Ludovica Cavalli, Nadia Battocletti, le ragazze della Under 20 argento a squadre. Foto Colombo/Fidal.

Sopra, da sinistra: Sergiy Polikarpenko, Pasquale Selvarolo, Yohanes Chiappinelli, Jacopo De Marchi, Sebastiano Parolini, Riccardo Mugnosso, gli Under 23 argento a squadre. Foto Colombo/Fidal.

Scarpe rotte eppur bisogna andar...



Ci perdoneranno i lettori per l'ardito accostamento del titolo, ma nella trasferta lusitana siamo andati incontro ad alcune "disavventure" che ci hanno fortemente "limitato". Inconvenienti poi dimenticati grazie allo stupendo successo di Nadia Battocletti fra le Under 20, che ha poi guidato le compagne al secondo posto a squadre. Italia terza nel medagliere.

Daniele Perboni

Lisbona li accoglie quasi come una madre premurosa. Li abbraccia appena scesi dall'aereo. Li coccola con la sua aria tiepida da città marinara. Per chi arriva dalla fredda, umida e nebbiosa Lombardia è un ritorno alla lontana primavera. Ma si tratta solo di illusione. In poco meno di dieci minuti ripiombano nella

realtà, con il traffico caotico, rumoroso, incessante, snervante. Che cosa si aspettavano? In fin dei conti sono stati catapultati in una capitale europea di oltre mezzo milione di abitanti (tre milioni compreso il circondario) ed è venerdì sera. E poi non sono volati da queste parti per un semplice viaggio turistico. Il ventiseiesimo Eurocross è alle porte e se hanno deciso di seguirlo in diretta non possono distrarsi. I due figuri si aggirano guardinghi e sospettosi nella città tutta sfavil-

lante di luci. La capitale lusitana si sta preparando al Natale in tutta la sua bellezza. Il più anziano, soprannominato "il milanese" ha passato buona metà della sua vita a inseguire gente in tenuta sportiva che scarpinava per ogni dove. Il classico individuo che molti *pedestrian* cercano di evitare. Il quartiere di origine è segreto. Giambellino o Barona? Da alcuni decenni viaggia aggregato a quell'altro, nato in terre paludose e cresciuto a pane, risotto con la luganega e bottine. Naturalmente pescate di frodo nei canali di quella terra nomata Lomellina. Il "diretùr" lo apostrofano. Un comun denominatore li associa: l'insana passione per l'atletica ed entrambi vantano la poco invidiabile posizione di aver guidato riviste di settore, ormai decedute, ma che hanno fatto la storia del movimento. Su quelle pagine si poteva trovare tutto il mondo dell'atletismo. Sviscerato in ogni sua declinazione. Quindi doppiamente pericolose, le riviste, e da mettere al bando, i timonieri. Ma ora sono rinati come l'araba fenice... e lì si ritrova a gironzolare dove si corre, si salta e si lancia. Sabato mattina. Sole, nubi, temperatura che sfiora i 14 gradi. In quindici minuti il bus scarica i due ceffi all'ingresso del "Bela Vista Park", luogo deputato al cross. Verde smeraldo, ben ordinato, poco lontano dal centro storico. Sede di un festival musicale, il Rock in Rio Lisbona 2018. Trovano una marea di atleti che sgambettano, prendono confidenza con i saliscendi, le curve e i dossi che all'indomani renderanno loro la vita difficile. Quando il sole sbucca dalle nuvole la giacca a vento diventa fastidiosa. Saluti fra tecnici e dirigenti azzurri. Atmosfera serena e rilassata, in attesa della riunione

tecnica e del battesimo per alcune matricole azzurre. Si mormora che Yeman (Crippa), il capitano della spedizione, abbia già preparato un intruglio misterioso da usare per l'iniziazione. Giornalisti italiani? Tre gli accreditati. I due sopra citati mentre il terzo non si paleserà mai. Decisamente una partecipazione numerosa... Questo è l'interesse che suscita il movimento nel bel Paese! Improvvisamente quasi dal nulla sbucca Yeman. È atterrato ieri sera (venerdì), proveniente direttamente dal Kenia, dopo tre settimane di raduno a Iten. Come sempre è sollecito a parlare. Educato e ben disponibile. «Ci siamo divertiti io e Yoghi (Chiappinelli). Un gran bel lavoro in pista e sugli sterrati». I due compari sono curiosi. «Il martedì e il giovedì ci si radunava ad un determinato punto, il palo sette lo chiamavano. Un gruppo numeroso. Ci trovavi di tutto, dagli agonisti veri e propri alle persone un po' più anziane o semplici amatori. Dopo il discorso iniziale di quello che consideravano il "capo" si partiva. Dieci, quindici chilometri a ritmo alternato. Un chilometro veloce, sul "passo" dei 2'40, seguito da un altro lentissimo, anche a sei minuti a chilometro. A metà percorso delle cento, centocinquanta persone si rimaneva in una ventina. Lavoro duro, massacrante ma esperienza meravigliosa. Sembrava di essere sempre in gara». Il resto della settimana? «Lavori in pista». Curiosando, "annusando" e chiedendo in giro, proprio come vecchi segugi, i due vengono a sapere che fra i parenti figura anche il norvegese Didrik Toenseth, eccellente atleta nello sci di fondo, tanto da contare in carriera una medaglia olimpica in staffetta a Pyeongchang

Eurocross Story



Si festeggia il secondo successo nell'Eurocross. Da sinistra: Jawhara Saddougui, mamma di Nadia, la neo campionessa continentale, Giuliano, papà allenatore e Pierino Endrizzi, responsabile del settore giovanile.
Foto Colombo/Fidal.

e due successi iridati. Inoltre a inizio novembre si è piazzato al secondo posto nei campionati norvegesi di cross (alle spalle di

Henrik Ingebrigtsen) oltre ad aver vinto, a Beitostoelen, la 15 km a tecnica classica nella Coppa del Mondo di sci di fondo. Finirà 25°, a 1'26" dal vincitore, lo svedese, eritreo di nascita, Robel Fsiha. Non male!

Fine del sopralluogo. Si ritorna in albergo. Sorpresa! Le navette di trasferimento sono sparite. Si cerca un taxi.

Nel frattempo "il milanese" scopre di aver freddo al piede: una suola ha deciso di separarsi dal resto della tomaia. Impropri a non finire. Camminando come una papera, per non inciampare, si raggiunge un negozio di calzature e il problema è risolto. Tutto felice per le babbucce nuove. Son soddisfazioni!

Tutto finito? Certo che no. Il "diretùr" è invidioso e mentre il compare riposa eccolo entrare di soppiatto nel medesimo esercizio alla ricerca di calzari degni di nota. Trovati. Scende la sera ed ecco i due immergersi nella vita notturna. Dopo la consueta conferenza stampa degli organizzatori, nel centralissimo municipio, partono alla ricerca di un ristorante. La cena, a base di piatti tradizionali portoghesi, sembra soddisfarli. Sono pronti per affrontare la competizione.

Domenica mattina. La tribuna stampa, ampia e spaziosa, per-

mette di lavorare in serenità. Si può anche rifocillarsi con caffè e tartine varie. Complimenti a chi di dovere. Non sempre i giornalisti sono trattati con riguardo. Partono le gare e inizia la consueta danza fra tribuna stampa e zona mista. Poche decine di metri che "il milanese" copre con fatica. Sarà l'età che incide sempre più sulle sue prestazioni. Come i lettori ormai sapranno gli eroi di giornata, per quanto riguarda i colori azzurri, rispondono ai nomi di Nadia Battocletti (oro individuale fra le under 20) e Yeman Crippa (bronzo negli assoluti). Italia terza nel medagliere, grazie anche all'argento a squadre delle ragazze Under 20 e

dei colleghi Under 23. È il secondo miglior piazzamento italiano di sempre, in ventisei edizioni degli Europei di cross, e meglio di così gli azzurri della corsa campestre avevano fatto soltanto in casa, a San Giorgio su Legnano, con il secondo posto del 2006. Insomma, una volta tanto il bilancio è positivo. Anche il Direttore Tecnico Antonio La Torre sorride sornione, non prima, però, di aver sbuffato contro la pessima prestazione della staffetta mista. «Questo dimostra che non abbiamo un mezzofondo veloce di livello assoluto».

Purtroppo qualcosa non funziona nell'organismo del "milanese". A fatica raggiunge l'albergo. Cerca di dormire. Si prepara un te. Niente. Il malore non passa, aumenta la nausea. «Questo mi schiatta in Portogallo», pensa il "diretùr".

Egoisticamente inizia a mettere in fila le manifestazioni a cui dovrà rinunciare dopo la dipartita del compare. Ma quel che è peggio è che rischia di saltare anche la cena. Quello la non ha la più pallida voglia di sedersi a tavola. Nel frattempo il pomeriggio se ne va. Le ore passano inesorabili. Poi, il miracolo. Si esce e il lomellino può cenare con un McChicken, patatine e Coca cola (rigorosamente senza ghiaccio). L'altro resta a guardare sconsolato.

Lunedì si ritorna, non prima di testare una splendida zuppa all'esorbitante costo di un euro e settanta centesimi. Il giorno prima ne servivano una a 1,20!



Valeria Roffino, 11^a, suo miglior piazzamento in un Europeo di cross.
Foto Colombo Fidal.

Walter Brambilla

Qualcuno tra mie amicizie atletiche e non, mi ha invitato a scrivere qualche appunto, non esclusivamente sportivo, sulle trasferte in occasione dei Campionati Europei di cross. Di buon grado ho posato alla mia sinistra, a fianco del MacBook Air, i pass delle varie manifestazioni. Vai con i ricordi.

È un tentativo di tenere desta la memoria che con il trascorrere degli anni si rafforza nel passato remoto e diventa più labile sul presente. Si tenga presente che prima degli Europei, le "gite" per seguire il cross erano addirittura "Mondiali". Il gruppo storico si è affievolito con il trascorrere degli anni. A Lisbona eravamo solo io e il mio sodale, questi non è stato di certo un assiduo frequentatore dei cross, anzi... È mancato quest'anno, nel senso che ha alzato bandiera bianca, Ennio Goodjohn 1. Peccato! E allora vai con i "remeber".

Charleroi 1996 Viaggio in auto sino a Bruxelles. In tre. L'altra autovettura con altri tre "desperados" parte prima di noi. Charleroi è un centro minerario, dove intervisto per la prima volta Giuliano Battocletti, con Fausto Narducci (Gazzetta). Giuliano annuncia: «Non ce n'è per nessuno», poi si ritira. Nasce il "Battocletti fan club". Tra i membri del viaggio Elio Panciera che non è mancato mai, sino alla sua malattia che l'ha portato anzitempo a fotografare le campestri dalle nuvole del paradiso, mio figlio imberbe, Ennio Buongiovanni, Gianni Alvazzi, Isolano Motta.

Oeiras 1997 Si corre alle porte di Lisbona. Bellissima trasferta, in una Lisbona sfavillante, come scrisse Antonio Tabucchi nel primo capitolo di "Sostiene Pereira". Siamo in tanti, c'è pure Franco Bragagna per la Rai e il giovane Andrea Buongiovanni. Il campo gara il giorno prima dell'evento non era ancora allestito. Facciamo proselitismo con il "Battocletti fan Club" e annoveriamo tra le nostre fila il giornalista iberico de "La Marca" Pedro Molero grande esperto di atletica.

Andrea Lalli, oro a Budapest 2012, dopo i successi a San Giorgio su Legnano (2006) fra gli junior e a Bruxelles 2008 (Under 23).



Ferrara 1998 La trasferta dura il battito d'ali di una farfalla. Andata e ritorno in auto nella giornata. Prima volta in territorio nostrano. L'Italia vince a squadre su di un tracciato che Massimo Magnani ci edulcora come probabile sede fissa di altre gare di cross. Se non sbaglio non ebbe seguito.

Velenje 1999 Alla scoperta della Slovenia. Tutti in auto con un Van da sette/otto posti. Tre giorni in una sorta di hotel, che di stelle ne ha poche. In compenso il

ristorante è più che buono. Del tracciato ricordo solo molte scolaresche presenti e l'arrivo del responsabile della Cinque Mulini Tino Olgiati.

Malmö 2000 Assente. Elio diventa papà per la seconda volta, è il nostro driver per eccellenza. Il gruppo decide di saltare un turno.

Thun 2001 Si riparte dalla Svizzera. Sede del soggiorno: Berna. Faceva molto freddo. L'inviato Rai per l'occasione non è Bragagna, arriva Angeletti. Thun è famosa per le sue ceramiche. In terra elvetica Gabriele De Nard, il grande capitano della nazionale di cross si mette al collo la medaglia di cartone. Terminata la gara "Eliulsson", così chiamato per la sua innata passione per i paesi del Nord, torna prima, i bimbi piangono. I "gitanti" come da regola la mattina successiva.

Medulin 2002 "Il vento che ruba l'anima". Così aveva scritto Paolo Rumiz, grande scrittore triestino, con un passato da direttore de "Il Piccolo", per descrivere la sua zona. Non aveva sbagliato. Sono tre giornate terse e ventosissime, si scopre la vicina Croazia. L'unico che non si lamenta è Michele Gamba, per forza lui è un "mulo" triestino. Arrivano anche amici dall'Italia. Esempio: Lucilla Andreucci giunta per seguire la mitica Rosanna Martin.

Un ricordo particolare: Matviychuck vince la prova juniores battendo Farah! Poi hanno avuto due carriere diverse!

Edinburgo 2003 Questa volta la Compagnia di giro si sfalda. Siamo solo io ed Elio. Si parte in aereo, scalo a Londra, poi Glasgow e in auto sino a Edinburgo. Guida a sinistra. Per il mio grande amico una bazzecola. Incocchiamo il pubblico che esce da un match di rugby a Murrayfield, composto con birre, bandiere, canti e striscioni. Vedo all'opera Paula Radcliffe. La cena finale si svolge fra addetti e giornalisti, c'è Franco Bragagna, alla City Hall. Il pane non esiste! Il giorno successivo i quotidiani annunciano che Saddam Hussein è stato finalmente arrestato.

Heringsdorf 2004 Un viaggio affascinante. Indimenticabile. Per arrivare a Heringsdorf (Mecklenburgo/Pomerania) ex Germania Est, al confine con la Polonia, si vola da Milano a Berlino (Tegel). Auto affittata e via verso la penisola di Usedom sul freddissimo Mar Baltico. Hotel prestigioso, siamo in 4, ognuno ha una camera singola. La mia (sono il tour leader) ha pure la sauna. Alle tre del pomeriggio è già notte. Il percorso è difficilissimo. Fa il suo esordio come presidente Franco Arese. Si cena in un ristorante sul mare. Per arrivarci si percorre un lungo ponte diviso in due da un vetro, sistemato per non finire in mare in caso di vento forte. Il ristoratore è un italiano! Il conto dell'hotel è saldato con la carta di credito, importo mai arrivato!

Tilburg 2005 Ennesimo viaggio in auto. Purtroppo i ricordi, escluso i compagni di viaggio, cominciano ad affievolirsi. La voce ufficiale dell'atletica c'è sempre. Di strano non rammento nulla.

S. Giorgio su Legnano 2006 Andata e ritorno in meno di un'ora. Ditemi dov'è il divertimento. Lo trovo



Le ragazze Under 23, bronzo a squadre, a San Giorgio su Legnano 2006. Foto Colombo/Fidal.

nella messe di medaglie raccolte dagli azzurri, tra queste spicca quella di Andrea Lalli, un atleta che il cross aveva nel suo dna, smarrito nel tempo per tramutarsi in maratoneta, purtroppo non di vaglia.

Toro 2007 Località nei pressi di Valladolid. La nazionale italiana, interrogata sul luogo dove aveva esalato l'ultimo respiro Cristoforo Colombo, fa scena muta. Lo sa solo Giancarlo Colombo il fotografo... Per raggiungere Toro si arriva con l'auto affittata a Madrid, sempre io ed Elio. La nazionale italiana quasi al completo non fa registrare neppure un problema fisico, l'unico infortunato sono io! Storta alla caviglia destra sul terreno infido. Sono portato al centro medico, sistemato in maniera assai raffazzonata. A fine gara interviene il medico della nazionale azzurra Pierluigi Fiorella e abilmente sistema la mia caviglia con una fasciatura ad hoc e un antidolorifico. Una ventina di giorni senza poter correre.

Bruxelles 2008 L'hotel prenotato dal gruppo vacanze è a due passi dalla Grand Place, il cuore della capitale d'Europa. Si corre sotto l'Atomium, il simbolo della città. Rivince Andrea Lalli, in tribuna stampa c'è pure mio figlio che non è più imberbe!

Dublino 2009 I quattro dell'Ave Maria: io, Elio, Gianni ed Ennio alloggiamo nell'hotel della stampa davanti al campo gara. Il centro è lontanissimo e il primo taxi che ci porta nel cuore della città ci informa che il tassametro "is broken" (è rotto). Mo Farah giunge secondo e sviene dopo il traguardo.

Albufeira 2010 Nella patria del cross dei "Mandorli in fiore" ci ritorno dopo anni. La località è cambiata, nei confronti delle campestri, dove i mitici uomini della Pro Patria sfidano i lusitani dello Sporting di Lisbona. Si soggiorna con Elio davanti al campo gara, ritrovo lo stesso ristorante di almeno 20 anni prima. C'è Stefano Baldini ha appena lasciato l'agonismo. Clima primaverile.

Velenje 2011 Si ritorna in Slovenia. Ci colpisce il prezzo del gasolio: differenze abissali nei confronti del nostro. Gli organizzatori ci chiedono se 12 anni prima eravamo presenti! Conosco per la prima volta Valeria Straneo che nei cross azzurri primeggiava, prima di divenire ottima maratoneta.

Szentendre 2012 Siamo alle porte di Budapest. Fa il suo esordio come presidente Alfio Giomi. Il volo che ci porta a Budapest accusa un ritardo di ore, in seguito a un incendio della torre di controllo dell'aeroporto magiaro. Una settimana prima ho terminato ufficialmente la mia vita lavorativa. Avvicino Yeman Crippa che corre per la prima volta in nazionale di cross negli junior (è allievo), chiedo se posso andare a intervistarlo dalle sue parti. Mi risponde: «Questo è il numero di papà chiedi a lui».

Nel gelo ricordo l'inno di Mameli cantato dalla nostra nazionale. Io e Franco Bragagna gli unici giornalisti italiani presenti.

Belgrado 2013 L'ultima volta con Elio Panciera. Si corre in una zona dove una stele ricorda il bombardamento delle truppe Nato sui cittadini serbi avvenuta pochi anni prima.

Samokov 2014 Seguo la vittoria di Yeman dall'ospedale Humanitas di Milano. Per un giorno ritrovo il sorriso.

Hyères 2015 Per la trasferta in Francia si smuove anche Daniele Perboni e con Ennio GoodJohn formiamo il trio dei giornalisti azzurri. Si viaggia per 400 e più chilometri e sul mare c'è un clima gradevolissimo. Peccato che l'hotel prenotato sia chiuso per l'inverno. Grazie all'intervento di Sant Alessio (Giovannini) scoviamo un hotel di sera tardi. Più che un albergo, o auberge come dicono i francesi, è un antro, una sorta di casa d'appuntamenti, il che ci fa scompisciare dalle risate. Rivince Yeman.

Chia 2016 Tutti al mare. In Sardegna. Hansen il presidente della Federazione europea apre il suo discorso con un: «Fantastico» per illustrare la bellezza del posto e dell'organizzazione. Per la prima volta problemi in tribuna stampa. I tre / quattro pennivendoli italiani non hanno posto a sedere... Paese che vai... Un b&b di ottimo livello ci accoglie come pure il ristorante in zona.

Samorin 2017 Per la prima volta in Slovacchia, nel centro di preparazione olimpica. Tutto nuovo e di livello assoluto. Tutte le nazionali ospitate nello stesso hotel fresco di conio, il campo gara ricavato in un ippodromo. Molto freddo, vento trasversale, impossibile stare seduti. Per la prima volta si disputa l'Europeo di staffetta mista. Non lo segue quasi nessuno, noi neppure. Fa troppo freddo.

Tilburg 2018 In volo a Eindhoven solo Ennio ed io. Due giorni, una toccata e fuga per vedere la prima vittoria di Nadia Battocletti. Un bel vedere non c'è di che!



Sergey Lebid ad Albufeira 2010, ultima delle sue 12 medaglie (9 d'oro).

Quando la voce roca di Pietro ti chiede se potrai essere presente a Lomello per una determinata data non puoi tergiversare. Non hai alternative. Un diniego non sarebbe accettato. Già lo sai in precedenza. E come

potrebbe essere altrimenti? Se il “vecchio” Pastorini chiama, amici, appassionati, antichi, nuovi e futuri camminatori sanno che in fondo a quella strada, nella più profonda Lomellina, nei pressi del Battistero di San Giovanni ad Fontes, e della Basilica di Santa Maria Maggiore troveranno il “Santo Graal” della marcia. In quel piccolo centro di non più di tremila anime, governato dalle zanzare ed ora anche da insopportabili puzze emanate dai fanghi di depurazione (immagine per nulla poetica...), usati per concimare prati e risaie, l'antica arte del “tacco e punta” ha un cuore pulsante che tiene viva, comunque, una specialità ferita a morte dalle scellerate decisioni del CIO. Via quei fastidiosi puzzapiedi che insistono a camminare sempre più velocemente. E per 50 chilometri poi! Inaccettabile.

Provaci ancora Pietro

Daniele Perboni

Così ecco che il vecchio marinaio di terra, instancabile nonostante gli 83 anni vissuti a tutte le latitudini, si è messo ancora una volta al timone ed ha indicato la rotta: organizzare un Galà della marcia, senza gli eccessi e i lustrini di chi può attingere a ricchi serbatoi colmi di euro. Una festa più raccolta, in un luogo, tanto per cambiare, poco istituzionale. La chiesa di San Rocco, sconosciuta, è perfetta. Al giorno (30 novembre) e all'ora indicata in tanti

ci siamo trovati. Fra sorrisi, strette di mano, saluti, giornalisti, atleti, allenatori, dirigenti, il tempo è volato. Spazio ai riconoscimenti, primi fra tutti gli atleti messi in mostra nell'arco dell'anno: Eleonora Giorgi e il suo tecnico Gianni Perricelli; l'oro del Festival Olimpico della Gioventù Europea Under 18 Gabriele Gamba con il tecnico Andrea Previtali; il vicecampione europeo Under 20 Riccardo Orsoni con l'allenatore Alessandro Gandellini e l'autore del miglior tempo italiano dell'anno sui 50 km maschili Stefano Chiesa, seguito tecnicamente proprio

da Pastorini. E come potevano mancare i gemelli Damilano? A cui è stato consegnato un riconoscimento per il fratello Sandro. E proprio Maurizio Damilano, presidente del Comitato della Marcia in seno alla World Athletic, ex IAAF, ha sottolineato le ragioni che lo hanno spinto ad accettare la cancellazione della 50 dai Giochi a partire dal 2024: «Così facendo abbiamo ottenuto di mantenere quattro podi nella rassegna olimpica, pur dovendo perdere un



Pagina accanto: i marciatori riuniti a Lomello, il 30 novembre, nel “Gran Gala” della marcia. Sopra: Pastorini con il giovane allievo Stefano Chiesa. Sotto: Eleonora Giorgi e il suo tecnico Gianni Perricelli.



Il ritorno alla “venti” dopo il bronzo nella 50

Il sorriso ora è più smagliante. La voglia di continuare a macinare chilometri immutata. Con un'Olimpiade che bussava alle porte il tempo di distarsi è poco. Eleonora Anna Giorgi che abita a Milano a due passi dal campo XXV Aprile, il sottoscritto non l'ha dovuta inseguire per scambiare qualche chiacchiera, anche se gli impegni extra agonistici dell'atleta sono aumentati. L'ultimo molto bello a fine

novembre a Lomello (PV) dove il gran guru della marcia Pietro Pastorini ha convocato tutti i nazionali del presente e del passato in una sorta di revival del tacco e punta. Lei, Ely Giorgi è stata la reginetta, come lo era stato quando il nostro socio Ennio Buongiovanni presentando il suo libro “Ci sono gli indiani ma vado avanti lo stesso” un viaggio a piedi da Milano a Voltri, ha voluto proprio Eleonora come testimonial.

Ne aveva ben donde, visto che per arrivare sino a Voltri il prode Ennio, detto dagli amici GoodJohn 1, per non confonderlo con GoodJohn 2 (il figlio Andrea) che sbarca il lunario a “La Gazzetta dello Sport”, di chilometri ne ha ingurgitati parecchi, non tanti quanti normalmente una come Eleonora digerisce nel corso di una settimana di carico. Carico inteso come numero di chilometri che si scioppa al XXV

Aprile dal lunedì alla domenica. Doppie sedute: dal lunedì al venerdì (mattino e pomeriggio), sabato e domenica solo il mattino. Questo il piatto di portata di Eleonora Giorgi che trangugia con Gianni Perricelli, medagliato azzurro del tacco e punta negli anni novanta, allenatore della ragazza milanese. Però adesso arriva il momento, dove la fatica diverrà più lieve, almeno sotto il profilo climatico, Eleonora e Gianni voleranno sino a S. Diego, ci resteranno sino al 10 gennaio. «Per noi atleti trascorrere le Feste natalizie lontano da casa, non è

una novità, a volte Natale è un giorno come un altro», confessa. Non ha di certo voluto ripercorrere i 50 chilometri percorsi nella sauna di Doha dello scorso mondiale, che le ha decretato un bronzo mondiale, l'unica medaglia azzurra per questo più importante. «Il terzo posto iridato mi ha dato molte speranze per il futuro, sono contenta di avere dato alla marcia una maggiore visibilità, ora ho la consapevolezza di poter continuare su questa strada, anche se come penso, sappiano in tanti, la 50 km (donne) non sarà inserita nel programma olim-

pico a Tokyo. Non fa nulla – dice la marciatrice – ritorno sui miei passi, sulla 20 km, tant'è che adesso ho ripreso ad allenarmi curando molto la tecnica di marcia». La specialità olimpica è sempre stata serbatoio di medaglie azzurre, sia Olimpiche che Mondiali, nella specialità della 50 km. La prova è stata annullata, visto che i partecipanti sono diminuiti con il passare degli anni, inoltre è stata considerata una prova poco televisiva. In un futuro prossimo è assai probabile che vengano istituite due prove una sulla 20 e una sui 35 chilometri,

uomini e donne. Anche per questo motivo la ragazza, laureata in economia alla Bocconi di Milano, sta preparando l'esordio con l'anno nuovo sui 35 km. Il caldo e il sole della California le permetteranno di mettere a frutto tutti gli insegnamenti che coach Gianni le sta insegnando. Tra di loro c'è un ottimo rapporto: «Ci sopportiamo e ci supportiamo», anzi nonostante un periodo buio, agonisticamente parlando, dopo la squalifica che i giudici le hanno inflitto agli

poco della nostra storia. Insomma, abbiamo mantenuto un certo equilibrio. No alla cinquanta, sì alla trentacinque e alla 20. Senza contare che 35 chilometri sono più “abbordabili” e si potranno ripetere più volte durante una stagione agonistica». Ci permetta una digressione signor Damilano: si poteva fare, almeno tentare, qualcosa di più. Magari coinvolgendo i grandi campioni della specialità. Invece tutti ci siamo trovati davanti al fatto “delitto” compiuto.

La conferma definitiva della cancellazione della 50 femminile a Tokyo è giunta da Luis Saladie, dirigente ibero ed ex membro della commissione marcia: «La marcia deve sopravvivere. Troppo poche le donne alla partenza sulla lunga distanza. Senza dimenticare che in molte nazioni anche la partecipazione maschile è ridottissima. Ecco perché si è optato per la 35. Una distanza più digeribile e che consente a molti specialisti di “doppiare”». Evidentemente dispiaciuti Eleonora Giorgi e Gianni Perricelli: «Ci

adeguemo – il commento del tecnico – Sono convinto che un'atleta come Eleonora è un grande patrimonio da conservare e le sue potenzialità non le abbiamo ancora esplorate appieno». E prima di sedersi tutti a tavola il grande vecchio lancia una delle solite provocazioni che, con le opportune alleanze, potrebbe anche trasformarsi in realtà: «Negli anni ottanta abbiamo lanciato il Challenge mondiale della marcia femminile. Eravamo all'avanguardia ed abbiamo avuto ragione. Perché non provare con un omologo maschile sulla cinquanta?». Romantico o utopico sogno? Forza vecchio marinaio, dispiega le tue vele al vento.



Europei di Berlino (20 km di marcia) il loro rapporto si è consolidato. Eleonora quando preparava il Mondiale in Qatar in parecchie occasioni chiedeva supporto nel “lunghissimo” della domenica agli amatori. “venite a trovarmi mi allenerò al Parco di Trenno, passate solo per un saluto”, chiedeva via facebook, so che in parecchi hanno raccolto il suo invito. Meglio così.

Walter Brambilla

Il fatto non sussiste

Dopo oltre due anni la Corte di Appello di Bolzano ha assolto i medici Fischetto e Fiorella e la funzionaria Fidal Bottiglieri, condannati in primo grado con l'accusa di favoreggiamento al doping, smantellando così il "teorema Schwazer".

Sandro Aquari

Dopo sei anni e mezzo "il fatto non sussiste". Eppure non era difficile capirlo. Bastava leggere cosa i Carabinieri avevano raccolto, dopo sequestri, centinaia di ore d'intercettazioni, decine e decine d'interrogatori e quant'altro, contro il dottor Giuseppe Fischetto, il dottor Pierluigi Fiorella e la dottoressa Rita Bottiglieri nelle 700 pagine del dossier "Olimpia", per capire che "il fatto non sussiste". Bastava aver letto tutti gli atti del processo di Bolzano (due anni e mezzo la sua durata!) contro di loro, accusati di "omissione", ovvero di aver saputo che il carabiniere Alex Schwazer si dopava, ma di non aver fatto nulla per denunciarlo o comunque fermarlo, per capire che "il fatto non sussiste". Bastava aver letto quali erano i fragili capi d'accusa messi sulla carta dalla Procura per capire che "il fatto non sussiste". Bastava aver letto il dispositivo con cui il giudice monocratico Carla Scheidle aveva motivato la condanna a due anni (più di quanto richiesto dalla Procura) per i due medici e a nove mesi per la

funzionaria (la Procura ne aveva chiesto l'assoluzione), per accorgersi che "il fatto non sussiste". Nel dispositivo ignorate tutte le prove emerse dal processo a favore degli imputati, anche quelle portate da alcuni testimoni dell'accusa, evidenziati con una sorta di "copia e incolla" solo i capi d'accusa della Procura e soprattutto offerto un imbarazzante sostegno alla credibilità di Alex Schwazer, l'uomo dalle mille verità e dalle tante amnesie. Un dispositivo costruito sul nulla che certamente i tre giudici della corte di appello di Bolzano, con l'onestà intellettuale e professionale che dovrebbe sempre distinguere tutti i magistrati, devono aver letto con un minimo di stupore, così come era già successo, a suo tempo, per i giudici del Tribunale dei Medici sportivi. E così alla fine hanno mandato assolti Giuseppe Fischetto, Pierluigi Fiorella e Rita Bottiglieri semplicemente perché "il fatto non sussiste". Sussistono invece gli oltre sei anni con cui tre onesti professionisti, apprezzati in Italia e all'estero,



Rita Bottiglieri.



Giuseppe Fischetto.



Pierluigi Fiorella.

sono stati messi alla gogna, con rilevanti danni alla loro immagine umana e professionale e anche, direi, ai loro conti correnti, per un processo che neppure si sarebbe dovuto mettere i piedi, ma che ha fatto comodo a qualcuno per distogliere l'attenzione mediatica e giudiziaria su altri e su altro, dopo che era andato in fumo l'ambizioso teorema che avrebbe dovuto addirittura creare uno tsunami nella struttura di vertice dello sport italiano. *Sic transit gloria mundi.* Sì, perché "il fatto non sussiste!".

Per gentile concessione di SportOlimpico.it

**Notizie di storia
dell'atletica italiana su**
www.asaibrunobonomelli.it

